

*Stefano Zappa*

## GIAPPONE: DALLA FINE DELLA GRANDE GUERRA A PEARL HARBOUR

Con la fine del Primo conflitto mondiale il Giappone, schieratosi al fianco dell'Intesa, acquisì le isole Marianne, le Caroline e le Marshall che in precedenza erano territori coloniali germanici. Così Tokyo aumentò i propri possedimenti.

Oltre agli arcipelaghi sopracitati, l'Impero nipponico constava di Formosa, della Penisola coreana, delle isole Pescadores, delle isole Curili, la parte meridionale dell'isola di Sakhalin, la penisola di Liaodong oltre al Giappone propriamente detto. Questi territori erano il frutto di quattro conflitti militari vittoriosi: la Prima guerra sino-giapponese (1894-95), la guerra dei Boxer (1899-1901), la guerra russo-giapponese (1904-05) e la Prima guerra mondiale (1914-18). Questi conflitti vincenti furono il risultato delle riforme Meiji (1868-1912), le quali trasformarono il Giappone da paese arretrato e politicamente decentrato in uno stato tecnologicamente avanzato e politicamente centralizzato.

In teoria dunque dal 1868 il paese era guidato dall'Imperatore ma in pratica esso era nelle mani del governo. Il tutto, normato dalla costituzione e dalle elezioni. Nondimeno, dal 1896, i ministri dell'esercito e della marina dovevano essere ufficiali in servizio attivo, obbligati a dimettersi su decisione dei vertici militari che non facevano parte del governo ma che erano sempre loro superiori. Poiché, in base alla costituzione del 1889, le dimissioni di un solo ministro comportavano la caduta dell'intero governo, se i ministri civili cercavano di imporsi ai loro colleghi militari, questi ultimi potevano sempre minacciare di far cadere il governo presentando le dimissioni. Sostanzialmente quindi l'influenza dei militari sull'esecutivo era rilevante.

I governanti avevano un obiettivo costante: la supremazia del Giappone in Asia. Lo esprimevano mediante i concetti di *"Nuovo ordine nella Grande Asia Orientale"* e di *"Sfera di coprospertà della Grande Asia Orientale"*.

Per l'esercito giapponese l'obiettivo principale era la Cina. Diversamente la marina imperiale vedeva negli Stati Uniti il maggior antagonista. Tuttavia nel 1915 il governo di Tokyo presentò a quello cinese *"L'ultimatum delle ventuno richieste"* in cui, se accettato, sostanzialmente Pechino sarebbe divenuto un protettorato nipponico. Fu solo con l'intervento diplomatico americano che i giapponesi abbandonarono tale progetto. Washington non voleva un aumento del potere di Tokyo sulla Cina continentale, in quanto ciò avrebbe rotto gli equilibri regionali.

Dal novembre 1921 al febbraio 1922 si tenne a Washington una conferenza internazionale in cui si firmarono quattro trattati. Il primo normò la potenza navale delle cinque maggiori potenze in base al peso complessivo (tonnellaggio) delle diverse flotte. Considerando il tonnellaggio di Gran Bretagna e Stati Uniti uguale a 5, quello della Francia è stato stabilito a 3, quello dell'Italia e Giappone 1,75. Gli altri tre trattati regolavano l'approccio alla Cina, lo status quo nell'Oceano pacifico e i rapporti sino-giapponesi. Sostanzialmente nello specifico si garantiva l'integrità territoriale cinese e si escludevano azioni unilaterali nell'area Asia orientale-Pacifico. I risultati della Conferenza non soddisfecero l'establishment giapponese.

## *La conquista della Manciuria*

In merito alle ambizioni verso la Cina, il primo obiettivo (per ovvi motivi geografici e linguistico-culturali) era la Manciuria. La regione sin dalla fine della guerra russo-giapponese gravitava nell'orbita giapponese restando però formalmente parte della stessa Cina. Quest'area divenne concretamente parte dei possedimenti giapponesi con la sua invasione (settembre 1931) da parte dell'esercito nipponico. L'anno seguente venne creato il *Manciukuò*. Nominalmente indipendente ma di fatto una colonia di Tokyo con una forte presenza militare giapponese. L'occupazione nipponica, soprattutto per i cinesi, fu particolarmente dura ma il Manciukuò, in quegli anni, conobbe un notevole sviluppo industriale e tecnologico.



## **Manciuria**

Gli Stati Uniti si opposero all'espansionismo del Sol Levante e non riconobbero il Manciukuò. Perché non furono rispettati i trattati precedenti sulla Cina ma soprattutto per ragioni geopolitiche. Washington non tollerava ulteriori ambizioni giapponesi verso Pechino, poiché questo significava una rottura degli equilibri nella regione. **Un Giappone dominante sulla Cina continentale voleva dire un Giappone dominante anche sull'intera Asia orientale.**

Lo spartiacque fondamentale si ebbe nel 1935 alla conferenza di Londra sul disarmo: l'ammiraglio Yamamoto *denunciò* il Trattato di Washington che limitava il tonnellaggio delle marine militari. Così il Giappone poté avviare un vasto programma di riarmo navale dando il via alla competizione con USA e Gran Bretagna per la supremazia sull'Asia orientale e l'Oceano pacifico.

Le visioni strategiche dell'esercito e della marina differivano. Quest'ultima aveva come scopo il dominio del sud-est asiatico grazie ad una flotta in grado di competere con quelle americana e britannica. Diversamente, l'esercito vedeva l'affermazione della politica imperialista nipponica nella Manciuria e nella Cina continentale. A questa mancanza di coesione strategica si sommava una debolezza del potere politico-civile, incapace di risolvere tale conflitto insieme al forte rischio di non avere risorse sufficienti per raggiungere gli obiettivi.

## *La seconda guerra sino-giapponese*

Il 7 luglio 1937 scoppiò un incidente fra Giapponesi e Cinesi sul ponte Marco Polo, a metà strada tra Tientsin e Pechino che degenerò in una guerra in piena regola. Fu l'inizio della Seconda

guerra sino-giapponese. I vertici dell'esercito nipponico, seppur coscienti di essere in inferiorità numerica, erano convinti di poter vincere puntando sull'arretratezza tecnologica cinese e sulla divisione ideologica fra i nazionalisti di Chiang Kai-shek e i comunisti di Mao Tse-tung che, sin dal 1927, lacerava il paese in una guerra civile. Le premesse giapponesi si rivelarono, almeno in parte, errate. Comunisti e nazionalisti misero fine alla guerra civile per resistere uniti all'invasione. Inoltre Tokyo ignorò o sottovalutò il contesto internazionale: Urss, Stati Uniti e Gran Bretagna aiutarono i cinesi con armamenti e risorse. Washington sovvenzionò i comunisti cinesi mettendo da parte le divergenze ideologiche per un interesse superiore: impedire al Giappone la conquista della Cina.

Tuttavia tra il 1937 e il 1939 l'esercito giapponese, grazie alla superiorità tattica e tecnologica, riuscì a conquistare parti importanti del territorio cinese: dal Manciukuò sino a Shanghai.

Col tempo i vertici militari si resero conto che non sarebbe stato possibile controllare completamente l'immenso territorio cinese. Per l'insufficiente peso demografico giapponese, per l'efficace strategia cinese di graduale ritirata sfruttando l'estensione geografica, e per la continua guerriglia di logoramento dell'avversario. Nondimeno l'esercito del Sol Levante, grazie alla netta superiorità tecnologica, riuscì a tenere il fronte.

Nel settembre del 1940 Tokyo ottenne dal governo di Vichy l'autorizzazione a sbarcare truppe in Indocina. Questo passo venne deciso dopo forti pressioni delle sfere militari sul governo del Principe Konoye. L'esercito lo riteneva praticabile, mentre i membri civili dell'esecutivo temevano una reazione americana. Entrambi avevano ragione: infatti i militari sapevano che il governo di Vichy non era nelle condizioni né politiche, né militari per impedire i progetti del Sol Levante; le ragioni dei civili si basavano sul fatto che il 26 settembre gli Usa avevano posto l'embargo sulle esportazioni di acciaio verso il Giappone, il quale così perse l'80% dei propri approvvigionamenti. Perciò, per il Giappone, dopo la Cina, si aprì un secondo fronte, quello economico.

Nell'estate del 1941 Washington pose fine all'esportazione di petrolio verso Tokyo. Gli Stati Uniti giustificarono la guerra commerciale al Giappone con l'invasione della Cina, in spregio ai trattati. Se formalmente fu vero è necessario sottolineare le motivazioni della mossa americana: il Giappone, diversamente dalla Cina, poteva rompere gli equilibri regionali danneggiando così la politica americana nella stessa regione.

Se è doveroso evidenziare l'offensiva commerciale statunitense, è da rilevare che Washington non compì azioni militarmente minacciose verso Tokyo. Quindi niente poteva giustificare, almeno formalmente, Pearl Harbour. Con l'attacco a sorpresa alla base americana nelle Hawaii il Giappone si ritrovò, sostanzialmente da solo, in guerra su due fronti: contro una potenza demografica (Cina) e una sia demografica che tecnologica (Usa).

### ***Bibliografia***

B. H. Lidell Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Mondadori, 1970, Milano

John Campbell, *Il mondo in guerra. Seconda guerra mondiale*, Selezione dal Reader's Digest 1996, Milano